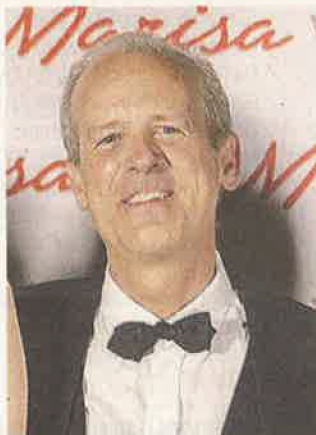


«La ricostruzione? In 5 anni si fa, ma prima la copertura»

L'esperto

Per l'ingegner Nicola Berlucchi la rinascita della Cattedrale non avrà grandi imprevisti

BRESCIA. «La promessa di Macron di restituire Notre Dame nell'arco di 5 anni tecnicamente non è una cosa impossibile. Anzi: a differenza di molti interventi che hanno riguardato l'Italia, qui ci sono nodi importanti già risolti adesso. Prima di tutto ci sono i fondi, e si parla di 700 milioni di euro disponibili; poi si dispone di rilievi dei manufatti a diverso livello tecnico; infine oggi le risorse tecnologiche per affrontare la ricostruzione in tempi rapidi ci sono, poiché si tratta di un simbolo della Francia». L'ing. Nicola Berlucchi, tecnico bresciano che ha firmato importanti progetti di restauro, tra i quali la ricostruzione del teatro Petruzzelli di Bari, la Fenice di Venezia e la Cappella della Sindone di Torino, non ha dubbi sull'esito della ricostruzione di Notre Dame. «Ci sono già le 500 querce da cui ricavare le travi massello della struttura che re-



Il progettista. Nicola Berlucchi

plicherà la "Foresta". Si tratterà di ottenere la stagionatura in forni per abbattere i tempi, ma davanti alla volontà di ricostruire la Cattedrale la cosa non si fermerà davanti a problemi o remore».

Materiali antichi, o meglio tradizionali, come la pietra degli archi stressata dallo choc termico delle temperature dell'incendio e poi dall'acqua dei Vigili del fuoco e le essenze di quercia delle travi «e se vogliamo chiodature e ferri forgiati a mano, pur nella logica di una costruzione che privilegia tecnologie costruttive moderne ancorché anacronistiche. Ma che conta è l'approccio filologico ai materiali

e l'effetto finale ricercato».

Ben lo sanno nello studio Berlucchi, impegnati nella ricostruzione totale in Turchia della moschea Hagia Sophia di Enez crollata 50 anni fa: «Partendo da fotografie degli anni '20 e dal rilievo delle rovine, grazie all'applicazione della proporzione matematica alla prospettiva, si è riusciti a ricostruire le altezze mancanti. Consolidato l'esistente le parti sono state ricostruite con tecniche tradizionali, realizzando con elementi leggeri le coperture crollate. L'intervento, sempre perfettamente identificabile in modo da non creare un falso storico, porterà alla ricostruzione fedele all'originale, senza cancellare le modifiche subite dall'edificio precedentemente al crollo e soprattutto nel pieno rispetto dei materiali originari».

A Notre Dame la logica sarà la medesima: «Qui la parte sana è la struttura portante. Saranno cambiati i conci degli archi più snelli che non reggono più, usando cave antiche, cosa che non ci è stato possibile fare alla Cappella della Sindone a causa dei siti ormai non più disponibili. La prima cosa resta il costruire il primo possibile un tetto in ponteggio e teli per proteggere dall'acqua e dai sali la muratura in pietra. Poi usando droni muniti di laser scanner si valuterà la calcinazione delle mura, che tuttavia hanno spessori enormi. I Vigili del fuoco dall'alto bonificheranno le navate e dopo il consolidamento si partirà a ricostruire su disegno. Una questione quindi complessa ma alla fine di solo metodo». //

ROBERTO MANIERI